

ANTONIO VEGGIANI

INSEDIAMENTI CAPANNICOLI DEL VI-V SEC. A.C. SCOPERTI A CESENA

PREMESSA

Alcune scoperte di recente effettuate a Cesena mettono a disposizione degli studiosi una serie di dati che portano nuova luce sulla protostoria di questa parte della Romagna.

In attesa di un dettagliato studio dei manufatti rinvenuti, si crede opportuno anticipare in questa sede i risultati raggiunti.

Fino ad ora si era osservato che in tale territorio vi era una lacuna stratigrafica tra le stratificazioni della tarda Età del Bronzo (culture subappenninica e protovillanoviana) e quelle dell'età romana. Mancano completamente i livelli del Villanoviano e mancavano i livelli con le industrie coeve alla cultura tipo Certosa che si svolge nel V sec. a.C.

Gli insediamenti della tarda Età del Bronzo, quali quelli di Capocolle, Mensa e Montaletto, cessano bruscamente di esistere all'inizio del Protovillanoviano (X-IX sec. a.C.). Questa brusca scomparsa, come in analoghi insediamenti della pianura Padana, viene generalmente messa in relazione a fatti climatici e a dissesti idrogeologici verificatisi nell'Italia settentrionale nella Età del Ferro.

Con l'intensificarsi delle ricerche però si è notato che la lacuna stratigrafica per molte aree della pianura romagnola potrebbe ridursi al periodo tra il IX e il VI sec. a.C., cioè restringersi alla prima Età del Ferro. In questi anni una serie di scoperte archeologiche nella pianura romagnola tra i fiumi Santerno e Marecchia sembra dimostrare l'ipotesi qui sopra indicata.

Le due tompe protostoriche di Russi hanno mostrato corredi e decorazioni che si inquadrano nella fase finale del Villa-

noviano e offrono occasioni di numerosi confronti con materiali piceni in complessi attribuibili alla prima metà del VI sec. a.C. (1).

A Faenza, nella ex Piazza d'Armi, è venuto alla luce un insediamento capannicolo che può datarsi entro la prima metà del VI sec. a.C. (2). Nelle zone collinari romagnole, al di fuori di Verucchio, dove per tutta una serie di circostanze, non ancora completamente chiarite, vi è stata una continuità di vita durante il Villanoviano e la successiva fase della cultura etruscoide (3), sono state scoperte tombe e necropoli con inumazioni che sembrano avere avuto inizio nelle fasi finali del Villanoviano IV e continuare per tutto il periodo in cui si svolge la cultura tipo Certosa (4).

Anche nelle zone di pianura e di collina dell'Emilia centro-occidentale manca la documentazione relativa al periodo in cui nel Bolognese si sviluppa la cultura villanoviana. Così nel Reggiano i villaggi dell'Età del Bronzo cessano bruscamente la loro attività all'inizio della fase protovillanoviana. Solo a partire dalla metà del VI sec. a.C., corrispondente alla fase finale del Villanoviano IV, riappare la vita per protrarsi per tutto il periodo in cui si svolge la cultura tipo Certosa (5).

Al VI-V sec. a.C. si attribuiscono i fondi di capanne rinvenuti a Imola (6) e al Villanoviano IV è da riferire la stele con motivi tratti dal repertorio orientale rinvenuta erratica nelle ghiaie del Montone a S. Varano di Forlì (7). Tutti questi reperti permettono ora di meglio inquadrare anche certe scoperte effettuate nel secolo scorso che, alla luce delle nuove acquisizioni, ci consentono di affermare che il fenomeno della ripresa della attività delle popolazioni nella pianura Padana a sud del Po, ad iniziare dalla fase finale del Villanoviano IV, è molto più vasto

(1) G. MORIGI GOVI, *Le due tombe protostoriche di Russi*, « *La villa romana di Russi* », Faenza 1971, pp. 103-115.

(2) P. MONTI - L. BENTINI, *Un abitato dell'Età del Ferro nell'ex Piazza d'Armi di Faenza*, « *St. Romagnoli* », XXI (1970), pp. 313-341.

(3) G. V. GENTILI, *Il problema del Villanoviano sull'Adriatico*, « *Atti del I Convegno di Studi sulle Antichità Adriatiche - Chieti 1971* », Pisa 1975, pp. 52-67.

(4) G. BERMOND MONTANARI, *La necropoli protostorica di S. Martino in Gattara (Ravenna)*, « *St. Etruschi* », XXXVII (1969), pp. 213-228; M. ZUFFA, *Nuovi dati per la protostoria della Romagna orientale*, « *Atti Mem. Dep. Romagna* », XX (1969), pp. 99-124.

(5) G. BERMOND MONTANARI, *L'Età del Ferro*, « *Preistoria e Protostoria nel Reggiano* », Reggio Emilia 1975, pp. 57-60.

(6) P. BIGNARDI, *Su una stazione neo-eneolitica e una dell'Età del Ferro scoperte nei pressi di Imola*, « *Preistoria dell'Emilia e Romagna* », I, Bologna 1962, pp. 233-251.

(7) G. BERMOND MONTANARI, *Nuova stele con motivi tratti dal repertorio orientale*, « *St. Etruschi* », XXXV (1967), pp. 655-658.

del previsto. Per restare nella pianura romagnola, acquista grande interesse il deposito preistorico individuato nel secolo scorso a Villanova di Forlì (8). Anche qui sembra certo che il villaggio iniziatosi durante lo svolgimento della cultura subappenninica, sia stato poi abbandonato e riabitato ad iniziare dalla prima metà del VI sec. a.C.

Non è il caso in questa sede di entrare nel merito dell'ethnos delle popolazioni che nel corso del VI sec. a.C. si insediarono sui vecchi villaggi subappenninici e si estesero così diffusamente nella pianura Padana a sud del Po. Un tempo si credeva che fossero i Celti. Ma alla luce di quanto è stato ampiamente esposto da M. Zuffa risulterebbe ormai chiaro che, per quanto riguarda l'area romagnola, tra l'Imolese e il Cesenate, sta prendendo corpo, a seguito delle ultime ricerche, l'esistenza di una facies umbro-sabellica o semplicemente umbra (9).

Anche il Colonna (10) esclude per la Romagna la presenza dei Celti e dall'esame dei recenti e vecchi reperti è indotto a ritenere che in Romagna affiora una facies archeologica coeva ma distinta da quella felsinea. Lo stesso Autore pone il problema della eventuale appartenenza di questa facies agli Umbri, ossia a popolazioni di stirpe centro-italica portatrici delle più tarde manifestazioni di quella cultura diffusa tra il Tevere e l'Adriatico che è stata chiamata medio-adriatica.

Il problema comunque della diffusione della cultura etruscoide e degli stessi Etruschi nella pianura Padana non investe solo la Romagna ma anche l'Emilia occidentale. Molti problemi sulla effettiva presenza degli Etruschi nella pianura Padana sono ancora aperti e quindi tutte le segnalazioni di scoperte archeologiche che gravitano attorno al VI-V sec. a.C. in questo territorio rivestono ora un particolare interesse.

IL GIACIMENTO PROTOSTORICO DI VIA CERCHIA DELLE VIGNE

Nel maggio 1975 in occasione di scavi per fondazioni di una casa in via Cerchia delle Vigne, ad est della stazione ferro-

(8) A. SANTARELLI, *Scavi in una stazione preromana a Villanova presso Forlì*, Forlì 1888; Id., *Seconda memoria sugli avanzi di abitazioni primitive a Villanova nel Forlivese*, « Atti Mem. Dep. Romagna », IX (1891), pp. 300-323.

(9) M. ZUFFA, *I Celti nell'Italia adriatica*, « Atti I Conv. Antichità Adriatiche », cit., pp. 97-159.

(10) G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, « St. Etruschi », XLII (1974), pp. 3-24.

viaria di Cesena, fu notata dal sig. Piero Dradi di S. Egidio di Cesena la presenza di argille nerastre con tracce di manufatti in cotto.

Un sopralluogo eseguito dallo scrivente permise di rilevare la seguente stratigrafia dall'alto verso il basso:

Da m 0,00 a m 1,35 argilla e limo giallastro.

Da m 1,35 a m 1,50 argilla nerastra con frammenti di ceramica.

Da m 1,50 a m 1,90 argilla giallastra.

Il livello di argilla nerastra, che si notava lungo la sezione dello scavo, a tratti si infletteva fino ad approfondirsi a m 1,80 dal piano di campagna attuale. L'inflessione corrispondeva a fondi di capanne. Con l'estendersi degli scavi era possibile individuare tre fondi di capanne. Purtroppo il materiale fittile era alquanto scarso e mal ridotto. Solo pochi frammenti informi appartenenti a rozzi vasi. In un punto dello strato antropico fu raccolto dal signor Piero Dradi un gruppo di manufatti che permettevano di attribuire l'insediamento di via Cerchia delle Vigne alle fasi finali del Villanoviano IV.

Significativo a tal proposito un frammento, cm 4 x 2,5, spessore cm 0,3, di ceramica di colore marrone, ben cotta, appartenente ad un vaso con due file di stampigliature ad S (fig. 1 a). Sono le stesse stampigliature rinvenute in oggetti e vasi fittili nelle necropoli di Russi e di San Martino in Gattara e nei villaggi capannicoli dell'ex Piazza d'Armi di Faenza e di Villanova di Forlì (11). Allo stesso periodo protostorico ci riconduce anche una fusaiola conica (fig. 1 b), di ceramica grigiastra, decorata, avente un diametro massimo di cm 2,5.

Un terzo oggetto caratteristico è dato infine da un peso da telaio di ceramica giallastra di rozzo impasto a forma di tronco di piramide, a base rettangolare e foro passante in alto (fig. 1 c). È alto cm 14,5 con la base di cm 5 x 6.

Pesi da telaio simili furono segnalati nell'insediamento capannicolo dell'ex Piazza d'Armi di Faenza (12).

(11) BERMOND MONTANARI, *La necropoli protostorica*, cit., pp. 218, 228, tav. XLII-b; MONTI - BENTINI, op. cit., p. 326; MORIGI GOVI, op. cit., pp. 103-104; SANTARELLI, *Scavi in una stazione pre-romana*, cit., tav. II, n. 10.

(12) MONTI - BENTINI, op. cit., p. 334.

Presente infine un frammento di macinello in tefrite leucitica, roccia vulcanica diffusa nelle zone tosco-laziali.

Anche se il deposito ha fornito solo scarso materiale significativo, pur tuttavia presenta un interesse stratigrafico notevole.

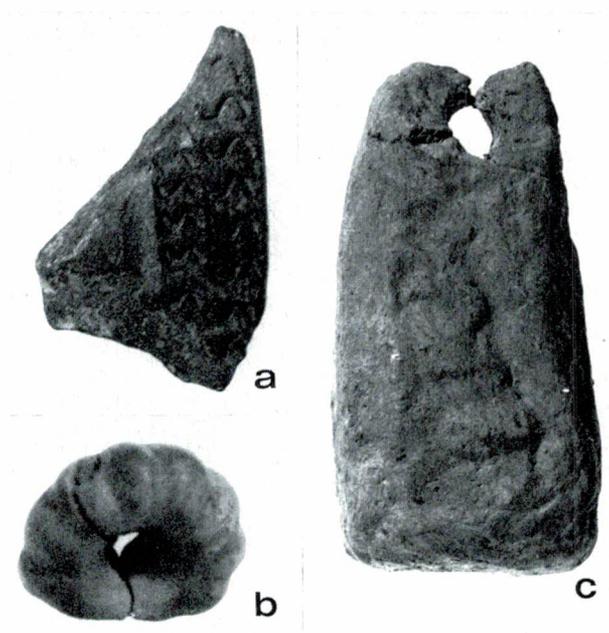


Fig. 1 — Dal giacimento di via Cerchia delle Vigne presso Cesena:

- a - Frammento di vaso con stampigliature ad S.
- b - Fusaiola.
- c - Peso da telaio.

Si tratta dei primi reperti di questo periodo protostorico rinvenuti a Cesena.

IL GIACIMENTO PROTOSTORICO DI CASA DEL DIAVOLO

Scavi eseguiti per la costruzione di case popolari alle pendici orientali di Casa Ghini, meglio conosciuta con il nome di Casa del Diavolo, posta alla quota di m 44 s.l.m a nord della via Emilia a Cesena, in corrispondenza della via Longiano, misero in evidenza nel marzo 1975 alcuni fondi di capanne. Le capanne, quattro in tutto, distribuite su una distanza di 50 m, erano state impostate su un substrato di terreni argillosi e li-

mosi giallastri e rossastri dell'Olocene che ricoprono la collina costituita da argille del Pliocene inferiore. Lo strato antropico era ricoperto da argilla giallastra proveniente dal dilavamento del piccolo rilievo di Casa del Diavolo.

Solo un fondo di capanna, posto nella parte di scavo che costeggiava il selciato della via Longiano e ricoperto da cm 50

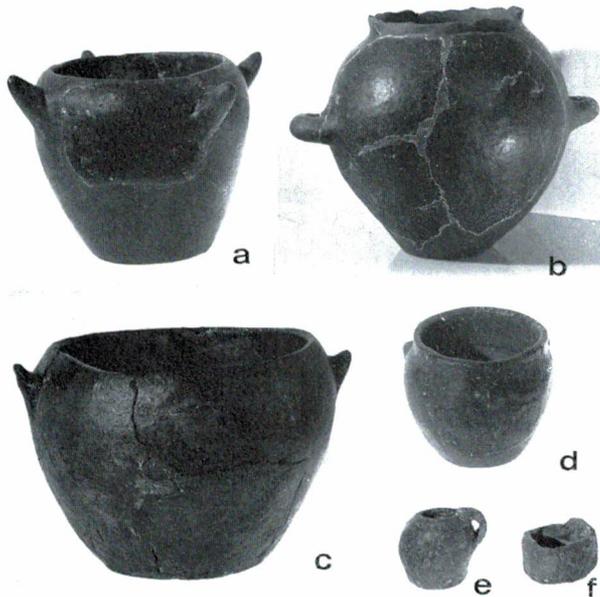


Fig. 2 — Dal giacimento presso Casa del Diavolo a Cesena:
 a - c - d - Vasetti tronco-conici.
 b - Grande vaso a corpo rotondeggiante.
 e - f - Vasetti votivi.

di argilla, rivelò un deposito antropico dello spessore massimo di cm 80 e con abbondanti resti di manufatti.

Ai numerosissimi e prevalenti frammenti di ceramica di impasto grossolano si associavano rari frammenti di ceramica fine, altri di ceramica buccheroidale, figulina ed infine rari frammenti di ceramica attica. Rarissimi gli oggetti in bronzo, osso e pasta vitrea. Interessante infine la presenza di rozzi strumenti in selce.

Tra la ceramica d'impasto si sono subito rivelati molto abbondanti i frammenti appartenenti a vasetti o ollette tronco-

coniche con quattro bugnette o tubercoli sotto l'orlo (fig. 2 a, c, d). Queste ollette possono considerarsi veri 'fossili guida' della nuova cultura protostorica che sta delineandosi in Romagna. Tali manufatti sono presenti in quasi tutte le tombe della necropoli di S. Martino in Gattara tanto che è stata avanzata l'ipo-

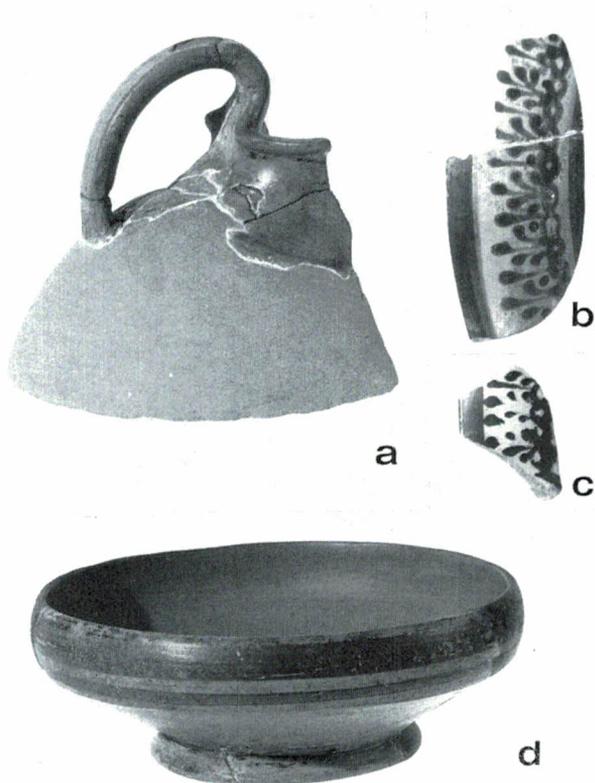


Fig. 3 — Dal giacimento presso Casa del Diavolo a Cesena:

- a - Frammento di oinochoe.
- b - c - Frammenti di ceramica attica.
- d - Tazza dipinta a fasce.

tesi che essi dovevano ricoprire un ruolo rituale particolare tra l'insieme degli oggetti di corredo destinati ad accompagnare il defunto nell'Oltretomba (13). Simili ollette sono state inoltre rinvenute negli insediamenti capannicoli dell'ex Piazza d'Armi

(13) BERMOND MONTANARI, *La necropoli protostorica*, cit., p. 215.

di Faenza, al Persolino, a Villanova di Forlì, nel Riminese e sono frequenti nell'Età del Ferro del Piceno (14).

Di ceramica d'impasto sono pure grandi vasi a corpo rotondeggiante (fig. 2 b) presenti con frequenza nelle tombe della necropoli di San Martino in Gattara.



Fig. 4 — Dal giacimento presso Casa del Diavolo a Cesena:
a - Kantaros (restaurato e largamente integrato).
b - Coppa bucceroide.

Tra le fogge vascolari della ceramica d'impasto hanno un notevole interesse alcuni piccoli vasetti (fig. 2 e, f), generalmente descritti come « vasetti votivi » in varie località romagnole tra cui la Grotta del Re Tiberio e l'insediamento capannicolo della ex Piazza d'Armi di Faenza (15).

Tra la ceramica foggata al tornio e che si afferma nell'area padana alla fine del VI sec. a.C., è il tipo di ceramica figulina decorata a volte con fasce di colore bruno o rossastro. Di tale

(14) COLONNA, op. cit., pp. 16-17; MONTI - BENTINI, op. cit., p. 327; ZUFFA, *I celti*, cit., pp. 144-145.

(15) MONTI - BENTINI, op. cit., pp. 334-336.

ceramica sono state rinvenute alcune tazze (fig. 3 d) ed un frammento di *oinochoe* (fig. 3 a).

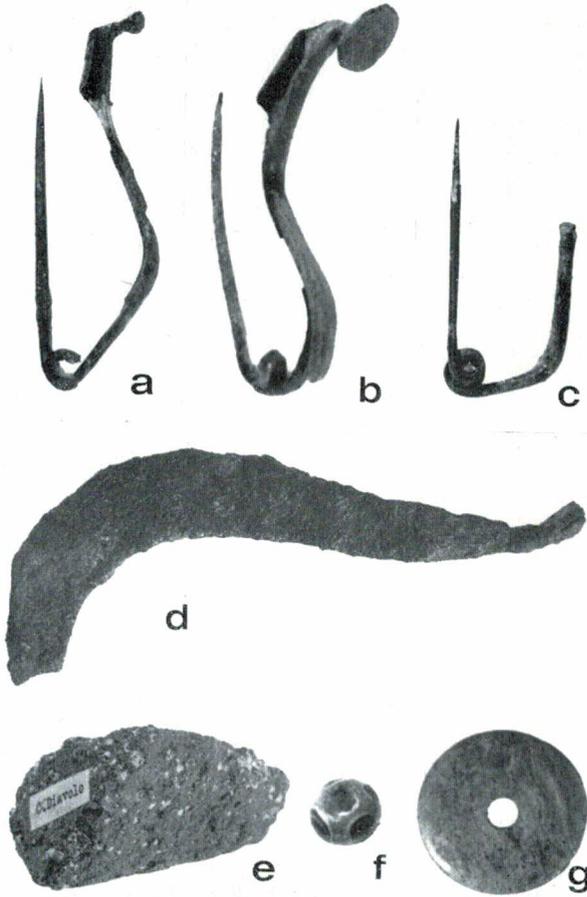


Fig. 5 — Dal giacimento presso Casa del Diavolo a Cesena:

- a - b - Fibule tipo Certosa.
- c - Fibula ad arco.
- d - Falchetto in ferro.
- e - Macinello in roccia vulcanica.
- f - Perla in pasta vitrea.
- g - Rotella in osso.

Questa ceramica, che si trova nei già ricordati insediamenti faentini, forlivesi e riminesi e nella necropoli di San Martino in Gattara e in altre parti dell'Emilia quali il Modenese e il Reg-

giano, testimoniano una progrediente etruschizzazione delle zone a nord degli Appennini (16). Secondo M. Zuffa (17) la matrice prima di questa ceramica dovrebbe ricercarsi nelle aree orientali e settentrionali dell'Etruria o forse dell'Umbria.

Tra la ceramica d'importazione sono da segnalare infine alcuni frammenti di ceramica attica (fig. 3 b, c).

La ceramica di tipo buccheroide è presente con alcuni manufatti tra cui un kantaros e una coppa (fig. 4 a, b) e altri frammenti con decorazione a stralucido.

I reperti di metallo sono molto rari. Importanti, per datare l'insediamento protostorico, due fibule in bronzo tipo Certosa (fig. 5 a, b) che trovano collocazione nel V sec. a.C. Sono presenti inoltre un frammento di fibula in bronzo ad arco (fig. 5 c) e un falchetto in ferro (fig. 5 d). Da segnalare infine un macinello in roccia vulcanica (tefrite leucitica proveniente dai colli toscolaziali) (fig. 5 e), una perla in pasta vitrea verde con occhi azzurri (fig. 5 f) e una rotella in osso (fig. 5 g). Questi due ultimi manufatti si possono confrontare con altri rinvenuti a Marzabotto (18).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La scoperta a Cesena dei due insediamenti qui illustrati, porta una nuova luce sulla protostoria non solo cesenate ma romagnola. L'insediamento di via Cerchia delle Vigne può riferirsi alla fase finale del Villanoviano IV mentre quello di Casa del Diavolo al V sec. a.C., cioè alla fase della cultura tipo Certosa. Infatti mancano in questo ultimo insediamento tracce della ceramica stampigliata che caratterizza appunto il Villanoviano IV o cultura Arnoaldi.

I due insediamenti cesenati portano una ulteriore conferma alla ipotesi che in tutta la Romagna, ad esclusione della zona attorno a Verucchio, vi sia stato uno iato fra le facies più tarde della Età del Bronzo (cultura subappenninica e protovillanoviana) e le fasi più tarde del Villanoviano IV.

L'espansione degli insediamenti ad iniziare dal VI sec. a.C.

(16) COLONNA, op. cit., pp. 7-8.

(17) ZUFFA, *Nuovi dati*, cit., pp. 118-120.

(18) G. MUFFATTI, *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto - Paste vitree, alabastri, oggetti in osso, avori e ambre*, « St. Etruschi », XXXIII (1967), pp. 445-477.

nella pianura romagnola e in gran parte nella pianura a sud del Po, dovrebbe ricercarsi in una progrediente etruschizzazione di tutte queste zone.

Con le presenti scoperte verrebbe inoltre a trovare una certa conferma la tradizione, avvalorata anche dalla toponomastica, di una origine etrusca di Cesena (19).

(19) I depositi protostorici di Cesena furono segnalati alla Direzione del Museo Storico dell'Antichità di Cesena da Piero Dradi. Hanno collaborato al recupero del materiale archeologico i signori cesenati: Gabriele Artusi, Stenio De Sorbelli, Gino Fagioli, Luigi Manuzzi e Gabriele Valentini. Il M.o L. Manuzzi ha con perizia restaurato e fotografato i manufatti dell'insediamento di Casa del Diavolo ora sistemati nel Museo di Cesena.

Un ringraziamento particolare va alla Impresa Edile del Cav. Primo Brandolini e al Geom. Gastone Brandolini di Cesena che hanno dato assistenza generosa per il recupero del materiale archeologico della zona di Casa del Diavolo.

Delle scoperte cesenati fu informato sia l'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Cesena che la Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e Romagna per il deposito conservativo dei manufatti restaurati presso il Museo di Cesena.